

“La Verità, vi prego, sull’Amore”

La catechesi del Movimento Apostolico a Bologna per l’anno 2017/2018

Imparare l’amore dall’Amore. È questa l’idea che sta al fondo de “La Verità vi prego sull’Amore”, il percorso di catechesi che il Movimento Apostolico offre quest’anno a Bologna.

L’uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio, che è Amore, e all’amore sono connesse tutte le grandi tematiche della fede. All’amore è legata la realizzazione della vocazione dell’uomo, la ricerca del senso della sua esistenza, la sua salvezza. Proprio per questo, l’amore ha bisogno di ricevere luce dall’Amore; perché è solo guardando a Cristo, l’Immagine del Padre fatta carne, sua Parola e Verità, che l’uomo comprende la verità dell’amore nella sua misura più alta e perfetta, comprendendo il suo stesso mistero.

Questo bisogno di verità sull’amore — espresso dal titolo del percorso, che prende in prestito, per un istante, la voce del poeta del secolo scorso, Wystan Hugh Auden — è bisogno della verità del Vangelo ed è particolarmente intenso nel nostro tempo, segnato da una forte inflazione nell’uso del termine e spesso da una grande confusione attorno ad esso. Non c’è persona che non avverta l’importanza dell’amore nella propria vita, eppure spesso si danno all’amore significati che sono la sua negazione e dun-

que negazione della dignità della persona. Questo itinerario nasce dalla profonda certezza di fede che il Signore Gesù, incarnazione e rivelazione della verità di Dio e dell’uomo, è la verità dell’amore. La sua Parola è la via dell’amore.

La scelta di questo tema è legata anche a due ragioni contestuali. La prima inerisce al contesto specifico in cui gli incontri sono proposti, la città di Bologna, città universitaria, popolata da giovani provenienti da ogni parte. I giovani sono molto sensibili alla tematica dell’amore. Seppure bombardati da una cultura che spesso li spinge a interpretare l’amore in una maniera effimera, superficiale, materialistica e degradante, essi sono portatori di grandi domande, bisognosi di senso, animati da un’inquietudine interiore che sono essenzialmente un bisogno della verità e dell’amore di Cristo.

Dilatando, poi, lo sguardo al contesto ecclesiale universale, gli incontri proposti dal Movimento Apostolico a Bologna vogliono essere uno strumento per accompagnare i giovani sul sentiero intrapreso dalla Chiesa intera in direzione del prossimo Sinodo dei Vescovi (ottobre 2018), che sarà dedicato proprio al discernimento vocazionale, nella fede, da parte dei giovani. Attraverso questa importante assemblea «la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all’amore e alla vita in pienezza» (Documento preparatorio, Introduzione).

Un percorso sull’amore alla luce della fede è sembrato pertanto una via opportuna per servire il discernimento vocazionale dei giovani, aiutandoli al tempo stesso a inserirsi in maniera sempre più consapevole e convinta nella vita e nella missione della Chiesa.



Cinque erano stolte e cinque sagge

La saggezza dice la perfetta relazione che deve sempre regnare tra il fine da raggiungere e la via da percorrere. La stoltezza invece è la frattura tra fine e via. Poiché il fine da raggiungere per l’uomo è tutto, si perde il fine, si perde la vita. È saggio chi in ogni cosa che pensa, fa, progetta, sempre si chiede: qual è il fine per cui questa cosa va fatta. Dal fine si rivela anche se la cosa è fatta bene, è fatta male, va migliorata, cambiata, modificata, aggiustata in qualche modo. Poiché ogni fine secondario è orientato al fine primario, essenziale, ultimo, dal fine ultimo ogni altro fine riceve la sua verità.

Poiché il fine ultimo dell’uomo è il godimento della beatitudine eterna nel cielo, dopo la morte, essendo il tempo la via da percorrere per poterlo raggiungere, è saggio chi in ogni cosa che fa, sempre la fa in vista di questo fine. Ma come si deve fare ogni cosa perché questo fine venga raggiunto? Gesù lo dice con chiarezza: osservando la sua Parola, mettendo in pratica il suo Vangelo. La sua Parola e il suo Vangelo, rettamente osservati, conducono alla beatitudine eterna. Non si osserva il Vangelo, non si vive secondo la sua Parola, Lui mai ci riconoscerà come suoi discepoli, mai ci aprirà la porta della sua casa.

La lampada serve per illuminare la via allo sposo che sta per arrivare. Non serve per essere portata in mano come un oggetto inerte. Se deve illuminare, dovrà essere piena di olio. Le vergini stolte prendono la lampada, ma non prendono

l’olio. Senza olio la lampada non illumina. Non possono essere ammesse nel corteo regale. Dovranno procurarsi dell’olio. Intanto lo sposo arriva, entra nella sala del banchetto, le porte vengono chiuse. Ogni accesso è sbarrato. Sono stolte perché vivono senza pensare al fine della loro vita o della loro missione. Poiché quello eterno è il solo fine che dona verità ad ogni altra cosa, ogni altro fine intermedio è mezzo per raggiungere il fine eterno.

Perché mi faccio battezzare e cresimare? Perché ricevo l’Eucaristia? Perché mi lascio consacrare presbitero? Perché mi accosto al sacramento della penitenza? Perché ricevo l’unzione degli infermi e perché celebro il matrimonio? Avendo oggi molti discepoli di Gesù dichiarato raggiunto il fine eterno, tutti questi fini intermedi decadono. Decade anche la Chiesa, anch’essa strumento o sacramento per il fine eterno. Cade anche la stoltezza e la saggezza. Oggi c’è solo spazio per quella scaltrezza umana che cerca di rendere la terra il più possibilmente godibile, dimenticandosi che ogni gioia in più data al nostro corpo è una gioia tolta con crudeltà ai fratelli. Ma tutto questo accade perché non vi è più fine eterno da raggiungere. La morale è divenuta inutile in ordine al fine.

Madre della Sapienza, aiuta i discepoli di Gesù a sconfessare le innumerevoli falsità su Cristo e sulla sua Parola. Senza questa sconfessione, nulla ha più ragion d’essere e si spalanca ogni via per la perdizione eterna.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell’8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell’ufficio stampa del Movimento Apostolico

UNITÀ DI INTENTI E COLLABORAZIONE SINCERA NELL'AZIONE PASTORALE

*Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco al clero,
ai consacrati e ai rappresentanti delle parrocchie (Cesena, 1.10.2017)*

«L'evangelizzazione è più efficace quando è attuata con unità di intenti e con una collaborazione sincera tra le diverse realtà ecclesiali e tra i diversi soggetti pastorali, che trovano nel Vescovo sicuro punto di riferimento e di coesione» (Discorso).

Parola chiave nel discorso tenuto da Papa Francesco nel Duomo di Cesena risulta essere la "corresponsabilità". Essa indica un atteggiamento necessario che non può mancare in ciascun fedele – sia esso sacerdote, religioso o laico – chiamato in prima persona a mettere mano all'aratro per lavorare con zelo nella Vigna del Signore.

La pastorale, infatti, è opera corale che ha bisogno di tutte le vocazioni, i carismi e i ministeri, che lo Spirito Santo ha distribuito con infinita sapienza nell'unico corpo ecclesiale. Pertanto nessuno deve sentirsi autorizzato a delegare ad altri ciò che gli compete. Il dono è personale, com'è personale la responsabilità. Piuttosto, bisogna che ciascuno si prenda a cuore la salvezza delle anime e operi in perfetta sinergia con quanti il Signore ha messo al suo fianco, anche quando questo richiede pazienza, mitezza e grande umiltà.

La divisione, le gelosie, l'invidia, la vanagloria e le lotte fratricide per avere il primo posto sul piedistallo del mondo non possono appartenere al cristiano. Nella Chiesa "l'unità di intenti e la collaborazione sincera" devono essere poste al

centro di ogni azione pastorale.

Unità di intenti significa armonia del cuore che batte all'unisono con il cuore di Cristo. Dove c'è separazione e arrivismo è il cuore che deve essere guarito dalla grazia o meglio sintonizzato con i desideri e i pensieri di Cristo. Così anche la collaborazione non deve essere una collaborazione di facciata. Deve essere collaborazione sincera, trasparente, che si fonda sull'amore e la stima reciproca, in quella visione di fede che vede l'altro come un alleato e non come un nemico. Sincerità significa accoglienza del mistero proprio e altrui in una perfetta obbedienza a Cristo Gesù, unico Signore della Chiesa e della vita dell'uomo. Dove non si riconosce l'opera di Dio nel fratello che lavora nella Vigna, vi è solo falsità. Ci si inganna e si ingannano gli altri costruendo relazioni artificiali che non generano salvezza.

Infine, perché non manchi la benedizione di Dio, bisogna custodire il legame profondo con i pastori, sacerdoti e vescovi. Sono essi l'anello di congiunzione tra il Cielo e la terra e al tempo stesso i garanti dell'ecclesialità della fede che, senza il loro ministero, diventa prima o poi interpretazione arbitraria della volontà di Dio.

Che la Vergine Maria, Madre della Redenzione, custodisca la nostra unità di intenti e ci doni la sincerità del cuore per essere costruttori e non distruttori del Regno di Dio.

Sac. Lucio Bellantoni

IL GIORNO
DEL SIGNORE
XXXII Domenica T.O. Anno A

IN VERITÀ IO VI DICO: NON VI CONOSCO

LA SAPIENZA È SPLENDIDA E NON SFIORISCE (Sap 6,12-16)

La sapienza è luce che da Dio discende sempre nuova sull'umanità perché essa non solo possa ritornare nella luce che ha perso con il peccato, ma possa camminare di luce in luce fino al raggiungimento della vita eterna. La verità, la luce, la sapienza, non è una cosa, una realtà, sono una Persona Eterna. È lo Spirito Santo di Dio che deve risplendere sull'umanità in maniera sempre più piena, sempre più carico di luce e più splendente. Se separiamo la verità, la luce, la sapienza dallo Spirito Santo, ne facciamo una cosa e ogni cosa è soggetta a deterioramento e invecchiamento. Mentre lo Spirito Santo è eterno, mai invecchia, mai si deteriora, mai viene meno. Lo Spirito, essendo Dio Eterno, si rivela all'uomo nella sua eternità sempre nuova e sempre attuale. La Sapienza non viene dalla terra. Essa deve venire per noi dal Cielo, da Dio. È sempre il Signore che deve farla brillare e l'uomo sempre deve chiederla.

COME GLI ALTRI CHE NON HANNO SPERANZA (1Ts 4,13-18)

Qual è la differenza tra chi crede in Cristo e chi in Lui non crede? Chi crede in Lui conosce la vera speranza e camminerà nella storia verso la sua gloriosa risurrezione che sarà in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ma per risuscitare domani con Cristo, si deve divenire oggi con Lui un solo corpo, una sola vita. La speranza non è fuori di Cristo, ma in Cristo. Non è solo un suo dono, è il dono di se stesso, della sua vita a noi. Se si toglie Cristo Gesù come unica sorgente, fonte, principio e fondamento della vera speranza, tutte le attese dell'uomo sono

vane. Sapendo che noi risusciteremo in Lui e che la nostra gloria sarà eterna, tutta la vita sulla terra dovrà essere finalizzata al conseguimento di questa gloria eterna. La vita diviene così il mezzo per raggiungere il fine. È l'albero dal quale dovrà maturare il frutto della gloria divina. È stoltezza sciupare tutta una vita perché la si vive non orientata al fine.

**SIGNORE, SIGNORE, APRICI!
(Mt 25,1-13)**

È questa la stoltezza dell'uomo: consumare la vita sulla terra nella realizzazione di fini effimeri, vani, peccaminosi che conducono alla morte eterna. Questo avviene perché il cristiano non è più il testimone della verità della vita eterna. Divenuto anche lui stolto, ha trascinato il mondo nella sua stessa stoltezza. Il cristiano è divenuto come Lucifero che nella sua insipienza si è proclamato Dio e dalla sua vanità ha trascinato con sé nelle tenebre un terzo di Angeli. Ogni cristiano che dalla luce e dalla sapienza passa nelle tenebre e nella stoltezza, trascina con sé nella morte un "terzo" dell'umanità. Tanto grande è l'influenza del cristiano in ordine alla salvezza eterna dell'uomo. Gesù ci mette severamente in guardia. Se passiamo nella stoltezza, se abbandoniamo la luce, se usciamo dalla sua Parola, non ci sarà salvezza eterna per noi. Possiamo anche bussare alla porta del Cielo, ma Lui non aprirà. Siamo tutti ammoniti. La sua Parola rimane immutabile in eterno. Molti cristiani possono dire che la porta è aperta. È menzogna delle tenebre. È falsa profezia.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno